



Da Verona la tournée di Dylan

«Per quindici anni lo abbiamo abbassato di telefonate, telegrammi, telex, messaggi, e ora finalmente posso dirvi che abbiamo convinto Bob Dylan a venire in Italia». Trionfante e visibilmente soddisfatto, come se piuttosto che l'arrivo di un musicista stesse annunciando l'arrivo di un semidio, l'imprenditore David Zard ha reso ufficiali le prime date della tournée italiana di Bob Dylan, nel corso di una conferenza stampa a cui ha presenziato anche Bill Graham, impresario-manager americano di

molte delle più grandi stelle del rock.
Se la tournée del Rolling Stones (anche quella impresa di Zard) si chiude con l'Italia, quella di Dylan si aprirà nel nostro paese, il 28 e 29 maggio all'Arena di Verona, per poi proseguire in Europa e tornare in Italia il 12 e 13 giugno per altri cinque o sei concerti.
Alla spettacolarità dell'evento contribuisce la presenza nella tournée di un altro grande musicista, Carlos Santana; interrogato su come gli fosse venuta l'idea di mettere i due assieme, Bill Graham ha risposto: «Basta pensare a ciò che rappresenta ciascuno di loro per la storia del rock degli ultimi vent'anni». Entrambi sono prodotti della cultura alternativa americana degli an-

ni Sessanta, di cui sono stati mezzo di espressione l'uno attraverso le sue parole, l'altro attraverso le sue doti di chitarrista, e nel tempo sono riusciti a mantenere questa magia e comunicativa. Cosa meglio dunque che riunire un grande chitarrista ed un grande poeta? Gli ho fatto una proposta che davvero non potevano rifiutare.
Così Dylan e Santana si spartiranno cinque ore buone di spettacolo che per la cronaca saranno così suddivise: circa due ore l'esibizione di Santana, a cui seguirà per altre due ore l'esibizione di Dylan, infine i due si riuniranno per una sessione finale di poco più di mezza ora.
Per ora della formazione che accompagnerà Dylan si conosce un solo membro, Mick

Taylor, ex chitarrista del Rolling Stones che ha collaborato all'ultimo disco di Dylan, «Infidel». Di certo si sa anche che il 12 giugno a Monaco, in Germania, si unirà al concerto anche Joan Baez, che sarà in tournée in Italia nei prossimi giorni.
Per i due concerti di Verona, gli unici di cui siano state fissate le date, i biglietti saranno messi in vendita a partire da mercoledì 9 maggio, prima a Verona poi in tutta Italia. Non è ancora stato stabilito il prezzo perché, come ha spiegato Zard, gli organizzatori sono alla ricerca di sponsorizzazioni per poter così abbassare i costi sotto le ventimila lire, altrimenti si aggirerebbero sulle trentamila. È molto probabile che i biglietti vengano esauriti in prevendita; in

Scandinavia ad esempio solo il primo giorno ne sono stati venduti 48.000. Per quel che riguarda le altre date italiane Zard e Graham vaglieranno la disponibilità di stadi e altri spazi in relazione ai calendari sportivi di campionati e gare. Sono stati interpellati alcuni comuni che secondo Zard si erano mostrati più aperti durante le ricerche per il tour degli Stones; si parla di Napoli, Firenze, Torino, ma anche Milano e Roma.
Sempre a proposito di soldi Zard e Graham non hanno voluto dire una sola parola su quanto guadagnerà Dylan.
«Ma che vi interessa — hanno risposto infastiditi — e poi nel resto d'Europa queste domande non le fa nessuno». Si vede che l'Italia è diversa.
Alba Solaro

Antonioni presiederà a Venezia

VENEZIA — Sarà Michelangelo Antonioni a presiedere la giuria della 52ª Mostra del cinema di Venezia. Assieme a lui a valutare i film sono stati chiamati quest'anno intellettuali europei anche lontani dal cinema. Tra questi il pittore Balhaus, lo scrittore tedesco Gunther Grass e il musicista italiano Alfredo Petrassi. Sulla Mostra pesano ancora le incognite legate alla mancanza di fondi ma il presidente Rondi ha assicurato che anche quest'anno la Biennale cinema «ce la farà».

Il caso

Una convenzione dei registi di cinema, un convegno organizzato dai critici teatrali: così il mondo dello spettacolo prepara lo sciopero di giovedì prossimo

Giovedì prossimo 10 maggio resteranno chiusi cinema, teatri e sale da concerto: il mondo dello spettacolo sarà in sciopero. Per il pomeriggio alle ore 16 poi è convocata una manifestazione davanti al Teatro dell'Opera di Roma che si aprirà con un concerto diretto dal maestro Giuseppe Sinopoli; poi sul palco ci saranno fra gli altri Benigni, Verdone, Troisi, Montesano, Sandra Milo, Fausto Cigliano e tanti altri. Lo slogan dello sciopero proclamato unitariamente dalla Fulis è «Leggi di riforma subito con le strutture in piedi». Il mondo del cinema e del teatro, intanto, dà vita a ulteriori manifestazioni e incontri. Carlo Lizzani presenta per «l'Unità» la convenzione dei registi cinematografici convocata per domani e dopodomani.



E la nave non va più

Quaranta, trenta, o ancora quindici anni fa, sarebbe stato facile definire la natura e i caratteri della progressione del regista.
La caduta verticale della istituzione cinematografica in tutto il mondo e l'esplosione della comunicazione televisiva, il balzo tecnologico che ha investito tutti i campi dell'informazione e della espressione audiovisiva, l'allargamento della forbice tra i paesi padroni e produttori di nuove tecnologie, e quelli esposti a eserne oggetto passivo (e tra i quali fra poco si troverà l'Italia se non saranno varate leggi adeguate) — sono tanti fattori che hanno concor-



so a rimescolare le carte e a rendere sfuocata l'immagine di tale progressione. Quanto meno, si è enormemente allargata quella zona grigia che vede — ai due poli estremi — l'immagine del regista mago e taumaturgo, o quella invece del puro «pezzo» intercambiabile sul nastro della catena di montaggio.
Giunge opportuna (se non tardiva) questa occasione di incontro a Roma — il 7 e 8 maggio — su un tema così controverso ma anche così denso — io credo — di sviluppi. Nel processo di mutazione che ha sconvolto l'universo audiovisivo sono affiorati, infatti, fattori positivi che bisogna mettere in lu-

Ma quante leggi per il teatro!

ROMA — Mancano i soldi, manca la legge e talvolta manca anche il pubblico: anche il teatro di prosa (come tutti gli altri settori dello spettacolo) arriva allo sciopero generale di giovedì prossimo con una buona quantità di problemi. E con in più, sulle spalle, la questione della scarsa qualità che indubbiamente ha caratterizzato la maggior parte degli spettacoli della stagione che si sta concludendo. Uno sciopero necessario, dunque, anche per riportare l'attenzione del «pubblico» su questa complessa situazione che di giorno in giorno si fa sempre più pericolosa.
E intanto ha preso a circolare, nell'ambiente, un progetto generale di riforma dello spettacolo che il ministro Lagorio e il suo staff di via della Ferratella hanno già preparato e messo giù, nero su bianco (anche se ufficialmente nessuno lo ha presentato). Così, alla luce di questo nuovo fermento (ma molti ormai si sono stancati di dire e pensare che una legge sul teatro «sta per andare in porto»), in preparazione dello sciopero di giovedì è soprattutto per vedere un po' più chiaro nel confuso groviglio di faccende, l'Associazione nazionale dei critici di teatro, con l'appoggio del Teatro di Roma e dell'Eliseo, ha organizzato venerdì scorso al Piccolo Eliseo un convegno appellato giusto: «E di scena la legge».
Quale legge? Quella quasi utopistica-

mente attesa per decenni da tutti, oppure questa per molti versi stravolgente, sia pure stravagante, allestita dal ministro socialista? Al Piccolo Eliseo qualcuno ha scoperto le carte (ma che cosa c'è da scoprire, in fondo in un mondo teatrale fin troppo inquinato dalle filiazioni partitiche?). E lo ha fatto per lo più nella speranza di lanciare al ministro socialista qualche segnale; come dire: io quel progetto lo modificherei così...
Per quel che al momento è possibile sapere, si può intanto dire che questo vociferato progetto prevederebbe l'azzeramento delle barriere fra teatro pubblico, privato e cooperativistico, con il conseguente ridimensionamento di alcuni Teatri Stabili (con l'eccezione di quelli di Milano e Roma che assumerebbero il ruolo di teatri nazionali) e il conseguente rilancio di alcune realtà oggi gestite da privati. Poi, fra un giusto incremento dell'edilizia teatrale e un discutibilissimo restringimento delle operazioni di ricerca e sperimentazione ad un ambito strettamente locale, si prevede anche la nascita di centri di studio relativi al teatro barocco e al teatro napoletano rispettivamente a Venezia e a Napoli. Il tutto, comunque, è collegato ad una legge finanziaria per lo spettacolo che dovrebbe assicurare la copertura economica delle varie normative di settore riguardanti non

te e che bisogna aiutare a crescere, e fattori negativi che possono essere forse neutralizzati in tempo.
Considero altamente positivo il fatto che il linguaggio audiovisivo sia divenuto altrettanto un poeta e s'aggia, o estensore di cronache storiche o quotidiane, lo statuto di scrittore. Sarà cattivo o buono scrittore, mediocre o grande artigiano della parola scritta, ma gli sono riconosciuti, oramai da decenni, se non da secoli, alcuni diritti artistici e formali.
Nell'ambito di questa mappa così estesa, si sono naturalmente moltiplicati i fattori negativi che già colpivano la tradizionale regia cinematografica o paleotelevisiva: l'appiattimento del prodotto, l'omologazione dei linguaggi, la polverizzazione delle funzioni e la frustrazione degli impulsi più creativi.
È aumentato, cioè, il pericolo che il regista diventi ancora di più una semplice rotellina di un grande meccanismo etrodiretto o alienante. O che addirittura scompaia come funzione. Io trovo così pessimista, si tratta solo di uno spostamento di livello nella lotta che l'uomo ha sempre condotto per padroneggiare le tecnologie, le istituzioni, i linguaggi da lui stesso inventati. Da tempo si sta lavorando su questa strada. La Federazione europea degli autori (réalisateur) audiovisivi (F.E.R.A.), ha elaborato, già nell'82, un contratto tipo, per il regista professionista, che è stato accettato, in linea di principio, dalla CEE. I componenti della commissione culturale del Parlamento europeo in una riunione tenuta a Berlino l'11 e 12 febbraio 1983.
Motivi gravi di pessimismo possono sempre prevalere quando si provi ad immergere il tipo di mappa che ho cercato di delineare, nel lago morto rappresentato dalla situazione italiana, che tutti conoscono e che quindi non mi dilungo a descrivere. Leggi decise per quanto riguarda il cinema, concorrenza selvaggia della televisione e fra le televisioni nazionali (che dovranno fare i conti tra loro), un processo di colonizzazione sempre più accelerato che colpisce anche chi oggi fa da padrone, possono portare ad uno stato di degradazione tale da rendere più difficile o addirittura impossibile quei processi di costruzione che si voglia fare ai fini di una ridefinizione del ruolo e dello statuto della professione-regista. Speriamo bene a facciamo presto.

Carlo Lizzani

Dal nostro inviato
LORETO — Certo, i ragazzini, «pueri cantores» che siano (quelli, diciamo, che hanno partecipato alla XXIV Rassegna internazionale di Cappelle musicali), hanno scatenato un inferno: andirivieri tra scale e ascensori, giochi idrici nei corridoi (erano forniti di smitiche si caricano ad acqua), abbondoni, nelle ore più impendibili, all'impeto canoro. Ma non potevano fare diversamente. A Loreto si canta giorno e notte, impegnati, non in una gara, ma in un confronto «pacifico» — molto più accanito — sulla base di pezzi sacri della polifonia più autorevole: Palestrina, Bach, Bruckner, Schubert, Mendelssohn, Kodály, «Pueri cantores» di mezzo mondo: americani, inglesi, polacchi, italiani, ungheresi, spagnoli, greci, jugoslavi, austriaci, tedeschi.
Non tutti, in complesso corali sono, però, i manosi ai ragazzi-

Il concerto Le Cappelle musicali Loreto fa festa con i «pueri cantores» di mezzo mondo

nicola fano

schì di un'acustica difficile. Tale perfezione è stata anche il punto di un'esecuzione della stessa «Missa pro pace», affidata ad un coro tedesco (quello di Bad Ems diretto dal bravissimo e spiritato Theo Schaefer), che ha dato alla musica di Mortari il rigore e lo smalto di un antico madrigale tutto modernamente riventato. Tant'è che questa «Missa» ha costituito il momento vitale della Rassegna che pure aveva, tra i pilastri portanti, i concerti del Coro tedesco di Limburg e della Cappella Sistina.
Il primo, con alla testa l'eccellente maestro Hans Bernhard, ha eseguito, tra l'altro, la «Messa» in mi minore di Bruckner, per coro a otto voci e strumenti a fiato, mentre la Cappella Sistina, animata da quell'improvvisabile «maestri» qual è Domenico Bartolucci, ha fuoreggiato in pagine di Palestrina, Ingegneri, Da Victoria e dello stesso Bartolucci.
Erasmus Valente

Danza Al Pierlombardo uno spettacolo che ricostruisce le coreografie ispirate dallo scrittore francese. Ma non sono proprio la stessa cosa

Il ballo di Cocteau



Un momento del balletto «La dame et le Licorne»

MILANO — Iniziativa con l'anteprima del film «Ritratto di uno sconosciuto» di Edgardo Cozarinski, la grande rassegna milanese dedicata a Jean Cocteau abbraccia diversi settori dell'opera dell'artista francese. Il Salone Pierlombardo, Milano Aperta in collaborazione con il Centro Culturale Francese hanno patrocinato una mostra dedicata a «Cocteau cineasta» e presentano sino all'11 maggio tutta la produzione completa dei suoi film. Per i rapporti fra Cocteau, la musica e il balletto, «Le Train bleu» e «Les mariés de la Tour Eiffel» rimangono in scena sino a questa sera. Per il teatro, chiude la rassegna lo spettacolo «Cocteau-Maris», realizzato da Jean Marais e Jean Luc Tardieu.
Milano — Le enciclopedie, i libri di memorie, raccontano che il poeta, romanziere, drammaturgo, saggista e regista cinematografico Jean Cocteau che in questi giorni viene celebrato a Milano con una grande panoramica monografica curata dal Salone Pierlombardo, amò smisuratamente l'avventura intellettuale, la provocazione. Ma c'è un settore in cui la sua irrequietezza si manifestò senza freni ed è il balletto.
In questo ambito, ancora giovanissimo, ma già bene accolto dagli artisti dei Ballets Russes e da Diaghilev, Cocteau non si limitò ad essere un divertito venditore di idee stravaganti che pescavano negli umori di una Parigi anni Venti, folle e d'adesso. Qui Cocteau fu un consapevole guastafeste. Un artista che riuscì a sollecitare con le sue invenzioni un nuovo uso del corpo e della tecnica di danza. Basti dire che nel '17 escogitò un balletto «cubista», complice Picasso e Satie (l'incredibile Parade) che al debutto fu un autentico fiasco. E, qualche anno dopo, non contento dell'esito pericoloso di quell'«exploit» (il pubblico avrebbe voluto picchiare sia lui che Diaghilev a metà spettacolo), si divertì a costruire l'azio-

rebbe potuto tradurre quella vana ironia in cui è immersa la musica di Darius Milhaud, quello sposato menefreghismo artistico (musicamente siamo in pieno clima anti-wagneriano) che trapela anche nell'inconcludente libretto di Cocteau. Si trattava di prendere in giro, senza seguire una vera storia, quella fauna aristocratica e snob che durante l'estate affollava gli stabilimenti balneari alla moda con un certo gusto art nouveau che trapelava dai famosi costumi firmati da Coco Chanel (costumi da bagno che nel 1925 detentarono una vera moda) e persino dal famoso dipinto di Picasso.
Al Pierlombardo non rimane nulla di quella prima, preziosa, produzione, ma tutto viene rispettato per così dire alla lontana. Dai personaggi (ci sono tutti, la campionessa di tennis, il giocatore di golf, il giovanotto amante e Perouse) che danzano sopra una coreografia costruita in parte da Yorma Otiinen e Jeffrey Cauley, ai costumi balneari che rifanno il verso a quelli di Coco (ma sono di lycra). Mentre le scene di Tufano e la regia di Laurent Gerber sembrano propendere per un rinnovamento alquanto discutibile dell'operazione, i musicisti del Conservatorio di Milano e il giovane direttore Vittorio Parisi sono molto fedeli allo spirito di Milhaud e meno al suo spirito. Così, in questo Train bleu poco omogeneo, si fanno notare per la bravura e presenza scenica soprattutto i due «belli della spiaggia», Michele Abbondanza, già ottimo

elemento del gruppo di Carolyn Carlson e Simona Chiesa. Gli altri mimi-danzatori del Teatro Libero Concerto di Milano sembrano reggere con più facilità le surreali e grottesche folie di «Les mariés de la Tour Eiffel», pastiche pieno di colpi di scena montati secondo tecnica cinematografica.
Sulla famosa Torre parigina, un fotografo tenta di immortalare un banchetto nuziale, ma deve combattere con la macchina fotografica da cui scappano fuori personaggi scomodi, come un leone che si mangia un generale gradasso e una bambina parafessata. L'azione è punteggiata dal dialogo di Cocteau (ben recitato da Flavio Bonacci e Franco Belli), qua e là ruvido e ideologico pur nella totale, divertita incongruenza. La musica, composta da tutti i componenti del Gruppo dei Sei (Milhaud, Poulenc, Honegger, Auric, Durey e Tailleferre) di cui ancora Cocteau fu l'ispiratore, è l'esempio più crudo di anti-accademismo, di ironia che gioca sulla banalità sonora (alla Satie), di dissacrazione nei confronti delle partiture impegnate ad ascoltare con la testa fra le mani. Un prodotto molto «sfisico» che, al posto delle Grandi Idee (alla Wagner), accetta di sposarsi alle immagini meno psicologiche (meno noiose), più paradossali. Come uno struzzo magnifico, inseguito da un rubizco, esagitato, cacciatore, che caracolla in scena non si sa bene come e perché, e non ci importa. Nell'insieme, lo spettacolo cresce su questa gratuita babilonica, Torre lasciandosi applaudire con foga.
Marinella Guatterini

NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico